

S. a
2.

Alle

S. a
2.



ACHILLE

IN

SCIRO.

DRAMMA PER MUSICA,

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO PRIVILEGIATO

IMPERIAL TEATRO,

ALLA CORTE.

FESTEGGIANDOSI

IL GLORIOSISSIMO

GIORNO NATALIZIO

DELLA

SAC. CES. CAT. REAL MAESTA'

DELL'

IMPERATRICE

VEDOVA,

ELISABETTA.

IN VIENNA

L' Anno M. DCC. XLIX.

Appresso Giov. Pietro van Ghelen, Stampatore
di Corte di S. S. C. R. M.



2148



ARGOMENTO.

E Per antica fama assai noto, che bramossi di vendicar con la distruzione di Troja la comune ingiuria, sofferta nel rapimento d' Elena; unirono già le forze loro tutti i Principi della Grecia. Intanto che la formidabile armata si raccogliea, cominciò a spargersi fra le adunate schiere una predizione: che mai non avrebbero espugnata la nemica Città, se non conduceuano a questa impresa il giovanetto Achille, figliuolo di Teti, e di Pelèo: e prese a poco, a poco tanto vigore questa credenza nell' animo de' superstiziosi guerrieri; che ad onta de' loro Duci, risolutamente negavano di partir senza Achille. Seppelo Tetide: e temendo della vita del figlio, se fosse trasportato fra l' armi; stabilì di nasconderlo alle ricerche de' Greci. Corse perciò in Tessaglia, dove sotto la cura dell' antico Chirone educavasi Achille, e trattolo seco, lo rivestì nascostamente d' abiti femminili; consegnollo ad un

suo confidente : imposegli , che condur lo dovesse nell' isola di Sciro , sede reale di Licomede ; e che ivi sotto nome di Pirra , come propria sua figlia , celatamente lo custodisse . Eseguì l' accorto servo esattamente il comando : andò con sì gran pegno in Sciro , cambiò , per esser più sconosciuto il proprio vero nome in quel di Nearco : e sì dostramente s' introdusse in quella Corte ; che ottennero in breve onorato luogo egli frà ministri reali , e la mentita Pirra fra le ancelle della Principessa Deidamia , figliuola di Licomede . Col favore delle finte spoglie , potendo Achille ammirar sì d' appresso gl' innumerabili pregi della bella Deidamia ; se ne invaghì , non seppe nascondersi a lei : trovò corrispondenza , e s' accesero entrambi d' uno scambievole ardentissimo amore . Se ne avvide per tempo il vigilante Nearco , & in vece d' opporsi a' loro nascenti affetti ; usò tutte l' arti per fomentargli , promettendosi nell' innamorata Principessa un soccorso , a raffrenar l' impazienze d' Achille : il quale , non sapendo reprimere gl' impeti feroci dell' indole sua bellicosa ; sdegnava come ceppi insoffribili i molli femminili ornamenti : & al balenar d' una spada , al risuonar d' una tromba , o nel solo udirne parlare , già tutto fuor di se stesso , minacciava di palesarsi . E

l' a-

l' avrebbe anche fatto, se l'attenta Deidamia; timorosa di perderlo, non avesse procurato di temperarlo. Or mentre questa cura, costava a lei tanta pena; seppefi nell'armata de' Greci dove, & in qual abito Achille si nascondeva, o dubitossene almeno. Si concluse perciò fra questi d'invviare a Licomede un' accorto Ambasciadore, il quale col pretesto di chieder a nome loro e navi, e guerrieri per l'assedio Trojano, procurasse accertarsi, se colà fosse Achille, e seco, per qualunque mezzo lo conducesse. Fu destinato Ulisse, come il più destro d'ogn'altro ad eseguir sì gelosa commissione. Andovvi egli, & approdò su le marine di Sciro in un giorno appunto, in cui colà celebravansi le solenni feste di Bacco. La sorte gli offerse al primo arrivo indizj bastanti, onde incamminare le sue ricerche. Se ne prevalse. Sospettò che in Pirra si nascondesse Achille: inventò prove per assicurarlene: fece nascere l'occasione di parlar seco, ad onta della gelosa custodia di Nearco, e Deidamia: e ponendo allora in uso tutta la sua artificiosa eloquenza lo persuase a partirsi. Ne fu avvertita la Principessa, e corse ad impedirlo: onde ritrovossi Achille in crudelissime angustie fra Deidamia, & Ulisse. Adoprava uno i più

acuti stimoli di gloria per trarlo seco: impiegava l'altra le più efficaci tenerezze d'Amore, per trattenerlo: & egli assalito in un tempo medesimo da due così violenti passioni, ondeggiava irresoluto nel tormentoso contrasto. Ma il saggio Re lo compose, il quale di tutto, fra questi tumulti, informato, consente il richiesto Eroe all'istanze d'Ulisse: concede la Real Principessa alle dimande d'Achille: e prescrivendo a lui con qual prudente vicenda debbano secondarsi fra loro e le tenere cure, e le guerriere fatiche; mette d'accordo nell'animo suo combattuto e la Gloria, e l'Amore.

Incontrasi questo fatto presso che in tutti gli antichi, e moderni Poeti: Ma essendo essi tanto discordi fra loro nelle circostanze; Noi senza attenerci più all'uno, che all'altro abbiam tolto da ciascheduno ciò che meglio alla condotta della nostra favola è convenuto.

Il luogo dell'azione è la Reggia di Licomede nell'isola di Sciro.

AT-

A T T O R I.

ACHILLE, in abito
feminile sotto nome
di Pirra, Amante di
Deidamia.

*La Sgra. Vittoria Tessi
Tramontini, Virtuosa
di Camera della S. C.
R. M.*

LICOMEDE, Re di
Sciro.

*Il Sigr. Antonio Raaff,
Virtuoso di Camera in
attual servizio di S.
A. S. El di Colonia.*

ULISSE, Ambasciador
de' Greci.

*Il Sigr. Gaetano Majorana,
detto Caffarello,*

DEIDAMIA, Figliuola
di Licomede,
Amante d' Achille.

*La Sgra. Colomba Mattei,
Virtuosa di Camera
in attual servizio
di S. A. S. il Margravio
di Bareuth.*

TEAGENE, Principe
di Calcide, destinato
Sposo di Deidamia.

La Sgra. Francesca Baclocchi.

NEARCO, Custode
d' Achille.

Il Sigr. Domenico Panzacchi.

ARCADE, Confidente
d' Ulisse.

La Sgra. Marianna Galeotti.

La Musica è nuova Composizione
del Sigr. Nicolò Jomella.

) (4

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Aspetto esteriore di magnifico tempio, dedicato a Bacco, donde si discende per due spaziose scale, divise in diversi piani. E' il tempio sudetto circondato da portici, che prolungandosi da entrambi i lati, formano il recinto d'una vastissima piazza. Fra le distanze, che lasciano fra loro le numerose colonne de' portici medesimi, scuopresi dal destro lato il bosco Sacro alla Dieta suddetta e dal sinistro la marina di Sciro, dove poi approderanno alcune navi.

Appartamenti di Deidamia.

Deliziosa nella Reggia di Licomede.

Nell' Atto Secondo.

Logge terrene, adornate di statue, rappresentanti varie imprese d'Ercole.

Gran Sala illuminata in tempo di notte, corrispondente a diversi appartamenti, parimente illuminati. Tavola nel mezzo, credenze all'intorno, logge nell'alto ripiene di Musici, e Spettatori.

Nell' Atto Terzo.

Portici della Reggia, corrispondenti al mare.

Navi poco lontane dalla riva.

Reggia.

AT.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Aspetto esteriore di magnifico tempio, dedicato a Bacco, donde si discende per due spaziose scale, divise in diversi piani. E' il tempio suddetto circondato da portici, che prolungandosi da entrambi i lati, formano il recinto d'una vastissima piazza. Fra le distanze, che lasciano fra loro le numerose colonne de' portici medesimi, scuopresi dal destro lato il bosco sacro alla Deità suddetta, e dal sinistro la marina di Sciro, dove poi approderanno alcune navi. La gran piazza comparirà tutta ingombrata da liete schiere di Baccanti, che celebrando le feste del loro Nume, intrecciano allegre danze, al suono di varii stromenti. E fra tanto precedute, e seguite da folto corteggio di Nobili Donzelle, scenderanno dal tempio, e verranno a poco, a poco avanzandosi *Deidamia, & Achille* in abito femminile.

(Ad un improvviso suon di trombe, che odeasi in lontano

A

tano

zano verso la marina tace la Sinfonia, s'interrompe il ballo, e s'arrestan tutti in attitudine di timore riguardando verso il mare.)

Deid. **U** Disti? (Ad Ach.)

Ach. **U** Udii.

Deid. Chi temerario ardisce
Turbar col suon profano
Dell'Orgie venerate il rito arcano?

Ach. Non m'ingannai. Lo strepito sonoro
Parte dal mar. Ma non saprei... non veggo
Che vuol dir, chi lo muova... ah Principessa,
Eccone la cagion. Due navi, osserva,
Vengono a questo lido.

Deid. Oimè!

Ach. Che temi?
Son lungi ancor.

(Compariscono in lontano due navi. Sentesi di nuovo il suono delle trombe sud: tutti partono fuggendo, toltone Achille, e Deidamia.)

Deid. Fuggiam.

Ach. Perché?

Deid. Non sai,
Che d'infami Pirati
Tutto infestato è il mar? Così rapite
Fur le figlie infelici
A' Re d'Argo, e di Tiro. Ignori forse
La recente di Sparta
Perdita ingiuriosa? E che ne freme
In van la Grecia, e che domanda in van
L'infida sposa al Predator Trojano?

Chi

Chi sa; che ancora in quelle

Insidiose navi... Oh Dei, vien meco.

Ach. Di che temi mia vita? Achille è teco!

Deid. Taci.

Ach. E se teco è Achille . . .

Deid. Ah taci: alcuno (*Guardandosi intorno.*)

Potrebbe udirti; E se scoperto sei,

Son perduta, ti perdo. E che direbbe

Il Genitor deluso? Una Donzella

Sai, che ti crede, e si compiace, e ride

Del nostro amor: Ma che farà, se mai

(Solo in pensarlo io moro)

Se mai scuopre, che in Pirra Achille adoro;

Ach. Perdona è vero.

SCENA II.

Nearco, e Detti.

Near. (**E**cco gli amanti.) E deggio

Sempre così tremar per voi! Vel dissi

Pur mille volte: è troppo chiara ormai

Questa vostra imprudente

Cura di separarvi

Sempre dalle compagne: Ogn' un la vede,

Ne parla ogn' uno. Andate al Re: son tutte

L' altre già nella Reggia.

Ach. Il suon guerriero (*Ach. intento ad altro
non l' ascolta.*)

Che da que' legni uscì, d' armati, e d' armi

Mostra che vengan gravi.

Deid. (*Oh come in volto* (*Piano a Nearco.*)

A 2

Già

Già tutto avvampa! Usar conviene ogn'arte
Per trarlo altrove)

Near. E non partite!

Ach. Or ora

Principessa verrò. Quei legni in porto
Bramo veder.

Deid. Come! ch'io parta? E lasci
Te in periglio sì grande! Ah tu (lo vedo)
Ne faresti capace; e dal tuo core (*Turbata.*)
Misuri il mio. So già crudele . . .

Ach. Andiamo.

Non ti sdegnar. Con un tuo sguardo irato
Mi fai morir.

Deid. No; non è vero ingrato.

No, ingrato, amor non senti:

O se pur senti amor;

Perder non vuoi del cor

Per me la pace.

Ami, se tel rammenti,

E puoi senza penar,

Amare, e difamar

Quando ti piace,

No &c. (*Parte.*)

(*Achille s'incammina appresso a Deidamia, ma
giunto alla scena si volge, e s'arresta di nuovo
a mirar le navi già avvicinate a segno, che fra
la sponda di una d'esse possa già distinguersi un
guerriero.*)

SCE-

SCENA III.

Nearco, e di nuovo Achille.

Near. **D**l pacifiche Ulive (*guardando il porto.*)
An le prore adornate. Amiche navi
Queste dunque saran.

Ach. Nearco osserva, (*Tornando indietro.*)
Come splende fra l'armi
Quel Guertier maestoso.

Near. Ah va: non lice
A te, che una donzella
Comparisci alle spoglie, in questo loco
Scompagnata restar.

Ach. Ma non ti crede (*Con isdegno.*)
Ogn'uno il padre mio? Qual meraviglia,
Che appresso al Genitor resti una figlia?

Near. Si sdegherà Deidamia.

Ach. E' ver. (*Rimesso parte, e poi si ferma come sopra*)

Near. (Che pena
E' il nascondere Achille!)

Ach. Oh se ancor io (*Considerando il guerriero
ch' è su la nave.*)

Quell' elmo luminoso

In fronte avessi, e quella spada al fianco . . .

Nearco io son già stanco (*Torna risoluto.*)

Di più vedermi in questa gonna imbelles;

E ormai . . .

Near. Che dici! Oh stelle! E non rammenti

Quanto giova al tuo amor?

Ab. Sì . . . Ma . . .

Near. Deh parti.

Ach. Lasciami un sol momento

A vagheggiar quell' armi.

Near. (Oimè.) Sì: resta

Pur quanto vuoi. Ma Deidamia intanto

Sarà col tuo Rival.

Ach. Che!

(*In atto feroce.*)

Near. Giunto or ora

E' di Calcide il Prence, e Licomede

Vuol, che la man di sposo

Oggi porga alla figlia.

Ach. O Numi!

Near. E' vero

Ch' è tuo quel cor; ma se il Rivale accorto

Può lusingarla inosservata, e sola,

Chi sa? Pensaci Achille, ei tel' invola.

Ach. Involarmi il mio Tesoro?

Ah dov' è quest' alma ardita?

A' da togliermi la vita

Chi vuol togliermi il mio Bene

M' avvilisce in queste spoglie

Il poter di due pupille;

Ma lo so, ch'io sono Achille,

E mi sento Achille in sen.

Involarmi &c. (*Parte.*)

S C E N A IV.

Nearco, e poi Ulisse, & Arcade dalle navi.

Near. **C**He difficile impresa

Tetide m' imponesti! Ogni momento

Te-

Temo scoperto Achille. E' ver che amore
 Lo tiene a fren ; ma se una tromba ascolta ;
 Se rimira un guerrier ; s' agita , avvampa ,
 Sdegnà l' abito imbelle. Or che farebbe ,
 Se sapesse , che Troja
 Senza lui non cadrà : Che lui domanda
 Tutta la Grecia armata ? Ah tolga il Cielo ;
 Che alcuno in questo lido
 Non venga a ricercarlo... Oh Dei ! M' in-
 ganno !

Ulisse ! E qual cagione
 Qui lo conduce ? Ah non a caso ei viene.
 Che farò ? Mi conosce ;
 E nella Reggia appunto
 Del Genitor d' Achille. E' ver che ormai
 Lungo tempo è trascorso. In ogni caso
 Niegherò d' esser quello. Olà ! Straniero
 Non osar d' inoltrarti ,
 Senza dirmi chi sei. Questa è la legge :
 Il mio Re la prescrisse.

Ulis. S' ubbidisca alla legge : io sono Ulisse.

Near. Ulisse ! I detti audaci

Scusa Eroe generoso. Al Re men volo
 Con sì lieta novella, *(Vuol partire.)*

Ulis. Odi. E tu sei *(Esமானandolo attentam.)*

Servo di Licomede ?

Near. Appunto.

Ulis. Il Nome ?

Near. Nearco.

Ulis. Ove nascesti ?

A 4

Near.

Near. Nacqui in Corinto.

Ulis. E da paterni lidi
Perchè mai qui venisti?

Near. Io venni . . . Oh Dio
Signor troppo m'arresti, e il Re frattanto
Non sa chi giunse in porto.

Ulis. Va dunque.

Near. (Ah' ch' io fingea, s'è quasi accorto.)
(*Parte.*)

S C E N A V.

Ulisse, & Arcade.

Ulis. **A** Reade il Ciel seconda
La nostra impresa.

Arc. Onde la speme?

Ulis. Udisti?

Rimirasti colui? Sappi, che il vidi
Di Peleo in corte à già molt'anni. Ei finse
Patria, e nome con noi. Ma già confuso
Era alle mie richieste. Ah menzognera
Forse non è la fama: in gonna avvolto
Qui si nasconde Achille. Arcade vola
Su l'orme di colui. Cerca, domanda,
Chi sia, come qui venne, ove dimora,
Se alcuno è seco: ogni leggiero indizio
Può servirne di scorta.

Arc. Io vado.

(*s'incamina.*)

Ulis. Ascolta.

Che d'Achille si cerchi,
Pensa a non dar sospetto, ancor lontano.

Arc.

Arg. A un tuo seguace un tal ricordo è vano.

(*Parte.*)

SCENA VI.

Ulisse solo.

Gia con prospero vento
Comincio a navigar. Per altri forse
Quest' incontro felice,
Quel confuso parlar, quel dubbio volto
Poco saria: Ma per Ulisse è molto.

Fra l' ombre un lampo solo
Basta al nocchier sagace,
Che già ritrova il polo,
Già riconosce il mar.

Al Pellegrin ben spesso
Basta un vestigio impresso,
Perchè la via fallace
Non l'abbia ad ingannar.

Fra &c. (*Parte.*)

SCENA VII.

Appartamenti di Deidamia.

Licomedè, e Deidamia.

Lic. **M**A se ancor nol vedesti, onde lo sai,
Che piacerti non può?

Deid. Già molto intesi

Parlar di Teagene.

Lic. E vuoi di lui

Su la fe giudicar degli occhj altrui?

Semplice! Va: m'attendi

AS

Nel

Nel giardino real : colà fra poco

Col tuo sposo verrò.

Deid. Già sposo!

Lic. Ei venne

Su la mia fe : tutto è disposto. (*Vuol partire.*)

Deid. Almeno . . .

Padre . . . Ah senti.

Lic. M'attende

Il Greco Ambasciador. Più non opporti,
Siegui il consiglio mio.

Deid. Dunque un comando

Non è questo o Signor.

Lic. Sempre a una figlia

Comanda il Genitor, quando consiglia!

(*Parte.*)

S C E N A VIII.

Deidamia, indi Achille.

Deid. **A** L'idol mio mancar di fede! Ah prima
Ch'altro sposo . . .

Ach. E' permesso (*Con ironia sdegnosa.*)

A Deidamia l'ingresso? Io non vorrei

Importuno arrivar. Come! Tu sola?

Dov'è lo sposo? A tributarti affetti

Qui sperai ritrovarlo.

Deid. E già sapesti . . .

Ach. Tutto, ma non da te. Prova sublime

Delle bella tua fede. A me crudele

Celar sì nero arcano? A me, che t'amo

Più di me stesso? A me, che in queste spoglie

Avvi:

Avvilito per te . . . Barbara . . .

Deid. Oh Dio,
Non m'affligger ben mio: di queste nozze
Nulla seppi fin'or. Poc' anzi il Padre
Venne a proporle. Istupidii, m'intesi
Tutto il sangue gelar.

Ach. Pur che farai?

Deid. Tutto fuor che lasciarti. E prieghi, e pianti
A svolger Licomede
Ponganli in uso. Ei cederà, se vuole
Salvar la figlia: E quando ancor non ceda,
Nulla spero ottener. Fu Achille il primo,
Che amai fin' ora, e voglio,
Che sia l'ultimo Achille. Ah mi vedrai
Morir, cor mio, pria che tradirti mai.

Ach. Oh dolcissimi accenti! E qual mercede
Posso renderti, o cara?

Deid. Eccola: lo chiedo,
Se possibile è pur, ch'abbi più cura
Di non scopriarti.

Ach. E questa gonna è poco . . .

Deid. Che val, se la smentisce
Ogni tuo sguardo, ogni tuo moto? I passi
Troppo liberi son: troppo è sicuro
Quel tuo girar di ciglio. Ogni cagione
Basta a farti sdegnar: nè femminili
Son poi gli sdegni tuoi. Che più? Se vedi
Un elmo, un' asta, o se parlar ne senti;
Già feroce diventi,
Escon dagli occhj tuoi lampi, e faville,
Pir.

Pirra si perde, e comparisce Achille.

Ach. Ma il cambiar di natura
E' impresa troppo dura.

Deid. E' dura impresa
Anche l' opporsi a un Genitor. Poss' io
Dunque con questa scusa
Accettar Teagene.

Ach. Ah no, mia vita,
Farò quanto m' imponi.

Deid. Or lo prometti,

Ma poi . . .

Ach. No: questa volta
T' ubbidirò. Terrò gli sdegni a freno:
Non parlerò più d' armi. E de' tuoi cenni
Se più fedele esecutor non sono,
Corri in braccio al rival, ch'io ti perdono.
Sì Ben mio, farò qual vuoi:
Lo prometto a que' bei rai,
Che m' accendono d' amor.

S C E N A IX.

Ulisse, e Detti.

Deid. **T** *Aci:* v'è chi t' ascolta.

Ach. **T** E tu chi sei, (*ad Ulis. pieno di sdegno.*)
Che temerario ardisci,
Di penetrar queste segrete foglie?
Che vuoi? Parla. Rispondi:
O pentir ti farò . . .

Deid. Pirra!

Ulis. (Che fiero
Semiante è quello!)

Deid.

Deid. (E la promessa?) (Piano ad Ach.)

Ach. (E' vero.) (Ravedendosi.)

Ulis. Non son di Licomede

Queste le stanze?

Deid. No.

Ulis. Straniero errai.

Perdona.

(Vuol partire.)

Deid. Odi. E che brami

Dal Re?

Ulis. La Grecia chiede

Da lui navi, e guerrieri, or che s'affretta,

D'unirsi armata alla comun vendetta.

Ach. (Felice chi v'andrà!)

Deid. (Tutto nel volto

Già si cambiò.)

Ulis. S'apre al valore altrui

Oggi un illustre via. Corrono a questa

Impresa anche i più vili.

Ach. (E Achille resta!)

Deid. (Periglioso discorso!) a Licomede,

Stranier, questa è la via. (Ad Ulis.) Sieguimi.

(ad Ach.)

Ach. Amico

(Tornando indietro.)

Dimmi: le greche navi

Dove ad unirsi andranno?

Deid. Pirra. Ma... (Dalla Scena minacciando.)

Ach. Già ti sieguo. (Oh amor tirranno!)

(Partono.)

SCE-

SCENA X.

Ulisse, e poi Arcade.

Ulis. **O** Il desio di trovarlo
Per tutto mel dipinge, o Pirra è
Achille.

Peleo ne' suoi verd'anni
Quel volto avea, me ne rammento. E poi
Quel parlar.. quegli sguardi.. E' ver, ma Ulisse
Fidarsi ancor non dee. Posso ingannarmi.
E quando ei sia, pria di parlar, bisogna
Piu' cauto il tempo, il loco,
Le circostanze esaminar, Felice
E' in suo cammin di rado
Chi varca i fiumi, e non ne tenta il guado.
Tardi, fin ch'è maturo
Il gran colpo a scoppiar, ma sia sicuro.

Arc. Ulisse.

Ulis. Arcade! E in queste
Stanze t' inoltri?

Arc. Entrar ti vidi, e venni
Su l' orme tue.

Ulis. Che raccogliesti intanto?

Arc. Poco, o Signor: Sol che Nearco è giunto
In questa terra, or compie l'anno. A' seco
Una figlia gentil. Mostra per essa
La real Principessa
Straordinario amor.

Ulis. Come s'appella?

Arc. Pirra.

Ulis. Pirra!

Arc.

Arc. E per lei Nearco à loco
Frà reali Ministri.

Ulis. E questo è poco?

Arc. Ma ciò che giova?

Ulis. Ah mio fedel facciamo

Gran viaggio a momenti. Odi, e dirai : :

S C E N A IX.

Nearco, e Detti.

Near. Signor, vieni, che fai?
T'attende il Re.

Ulis. Qual' è il cammino?

Near. E' questo.

Ulis. Ti beguo andiam. (Non posso dirti il resto)

(*Ad Arcad.*)

(*Parte con Nearco.*)

S C E N A XII.

Arcade solo.

CHi può d'Ulisse al pari
Tutto veder? Ciò, che per gli altri è oscuro,
Chiaro è per lui. No: la natura, o l'arte
L'egual mai non formò. „ Dov'è chi sappia
„ Com'ei, mostrar tutti gli affetti in volto,
„ Senza averli nel cor? Chi fra gli accenti
„ Facili, ubbidienti
„ L'anime incatenar? Chi ad ogn'istante
„ Cambiar genio, tenor, lingua, e lembrante?
„ Io nol conosco ancor. „ D'Ulisse al fianco
Ogni giorno mi trovo;
E ogni giorno al mio sguardo Ulisse è nuovo.

Si

Sì varia in Ciel tal' ora,
 Dopo l' estiva pioggia,
 L'Iride si colora,
 Quando ritorna il Sol.

Non cambia in altra foggia
 Colomba al Sol le piume,
 Se va cambiando lume,
 Mentre rivolge il vol.

Sì &c. (Parte.)

S C E N A XIII.

Deliziosa nella Reggia di Lico-
 mede.

*Achille, e Deidamia, poi Licomede, e
 Teagene.*

Deid. **N**O Achille, io non mi fido
 Di tue promesse. A Teagene in faccia
 Non saprai convenirti. Il tuo calore
 Ti scuoprirà. Parti, se m'ami.

Ach. Almeno

Qui tacito in disparte
 Lascia, ch'io vegga il mio Rivale.

Deid. Oh Dio!

T'esponi a gran periglio. Eccolo.

Ach. Ah questo

(*Turbandosi*)

Dunque è l'audace? E ò da soffrir? . . .

Deid. Nol dissi?

Già ti trasporti.

Ach. Un impeto primiero

Fa

Fu questo: è già sedato. Or son sicuro.

Deid. Tu parlerai.

Ach. Non parlerò: tel giuro. (*Si ritira in lontano.*)

Lic. Amata figlia, ecco il tuo Sposo: ed ecco,
Illustre Teagene,

La Sposa tua.

Ach. (Qui tollerar conviene.)

Tea. Chi ascolta, o Principessa,

Ciò, che de' pregi tuoi la fama dice,

La crede adulatrice: e chi ti mira

La ritrova maligna. Io, che già sono

Tuo prigionier, t'offro quest' alma in dono.

Ach. (Che temerario!) (*Considerando sdegnosa-
mente Tea. s'avvanza senz' avvedersene.*)

Deid. A così alto legno

Non giunge il merto mio. — Tanto esaltarlo

(Non dei .. Pirra! Che vuoi? Parti. (*Avve-
dendosi che già Ach. è vicino a Tea.*))

Ach. Non parlo. (*Si ritira in lontano come sopra.*)

Deid. (Dei! qual timor m' assale!)

Tea. Chi è mai questa donzella?

Lic. E' il tuo Rivale.

Deid. (Son morta)

Ach. (Ah mi conolce.)

Lic. E' Pirra il solo

Amor di Deidamia. Altre non vide

Più tenere compagne il mondo intero.

Deid. (Ei parlava da scherzo, e disse il vero.)

Lic. Deidamia or che ti sembra

Di sì deguo consorte?

Deid.

Deid. I pregi, o Padre,
Ne ammiro, ne comprendo;
Ma . . .

Lio. Tu arrossisci! Il tuo rossore intendo!

Intendo il tuo rossor:

Amo: vorresti dir;

Ma in faccia al genitor

Parlar non vuoi.

Il farti più soffrir

Sarebbe crudeltà:

Restino in libertà

Gli affetti tuoi.

Intendo &c. (*Parte.*)

S C E N A XIV.

Achille, Dtidamia, e Teagene.

Ach. (*A* H se altre spoglie avessi.) (*da se.*)

Tea. *A* Or che siam soli,

Principessa gentil, soffri, ch'io spieghi

L'ardor di questo sen: soffri ch'io dica . . .

Deid. Non parlarmi d'Amor: ne son nemica.

Del sen gli ardori

Nessun mi vanti:

Non soffro amori,

Non voglio amanti:

Troppo m'è cara

La libertà.

Se fosse og'uno

Così sincero,

Meno importuno

Sarebbe il vero;

Meno

Saria più rara
L'infedeltà.

Del Sc. (*Parte con Ach. il
quale si ferma
nell'entrare.*)

Tea. Giusti Numi! E in tal guisa
Deidamia m'accoglie? In che son reo?
Che fù? Sieguasi. (*Vuol seguir Deid.*)

Ach. Ferma. Ove t'affretti? (*Arrestandolo.*)

Tea. A Deidamia appresso.

Raggiungerla desio.

Ach. Non è permesso. (*Risoluto.*)

Tea. Chi può vietarlo?

Ach. Io.

Tea. Tu!

Ach. Sì. Nè giammai,

Sappilo, io parlo in vano. (*Parte lentamente.*)

Tea. (*Delle Ninfe di Sciro il genio è strano.*)

E pur quella ferezza

A' un non so che, che piace. Odi. Ma dimmi

Almen perchè?

Ach. Dissi abbastanza. (*Partendo come sopra.*)

Tea. E credi,

Che di te sola io tema?

Credi bastar tu sola?

Ach. Io basto: e trema. (*Con Aria feroce.*)

Tea. (*Quell'ardir m'innamora.*) (*da se.*)

Deid. (*Ah mancar or non sei contento ancora.*)

(*Nell'atto, che Achille si rivolge per partire,
incontra su la Scena Deidamia, che gli dice*

*sdegnata il verso suddetto, e lo lascia così
fuso.)*

Ach. (Mifero! E' ver: trascorsi!)

Tea. Ascolta: io voglio,

Bella Ninfa, ubbidirti: e per mercede

Bramo sol de' tuoi sdegni

L'origine saper. Di . . . Ma . . . Sospiri?

Mi guardi? Ti confondi?

Qual cambiamento è il tuo? Parla: rispondi.

Ach. Risponderti vorrei,

Ma gela il labbro, e tace:

Lo rese amor loquace,

Muto lo rende amor.

Amor, che a suo talento

Rende un imbellè audace,

E abbatte in un momento,

Quando gli piace, un cor.

Risponderti &c.

SCENA XV.

Teagene solo.

SOn fuor di me! Quanto son mai vezzose
L'ire in quel volto! Ah forse m'ama, e ch'io
Siegua un' altra non soffre. E così presto
E amante, ed è gelosa? Una donzella
Parlar così? Così mostrarli audace!
Intenderla non so: So, che mi piace.

Chi mai vide altrove ancora

Così amabile ferezza,

Che

Che minaccia, ed inamora :
Che diletta, e fa tremar?
Cinga il brando, ed abbia questa
L' asta in pugno, e l'elmo in testa ;
E con Pallade in bellezza
Già potrebbe contrastar.
Chi &c. (Parte.)

Fine dell' Atto Primo.





ATTO SECONDO.

SCENA I.

Logge terrene, adornate di statue
rappresentanti varie imprese
d' Ercole

Ulisse, e Arcade.

Arc. **T**utto, come imponetti,
Signor già preparai. Son pronti doni
Da presentarsi al Re. Mischiai fra quelli
Il militare arnese
Lucido, e terso. I tuoi seguaci istrussi,
Che simular dovranno
Il tumulto guerrier. Spiegami al fine
Si confuso comando:

Tutto ciò che ti giova? E dove? E quando?

Ulis. Fra mille Ninfe e mille
Per distinguere Achille.

Arc. E come?

Ulis. Intorno

A quell' elmo lucente, a quell' usbergo
Lo vedrai vaneggiar. Ma quando ascolti
Il suon dell' armi, il generoso invito

Delle

Delle trombe sonore, allor vedrai
 Quel fuoco, a forza oppresso,
 Scoppiar feroce, e palesar se stesso.

Arc. Di troppo ti lusinghi.

Ulis. Io so d' Achille

L' indole bellicosa : io so ... „ che all' armi
 „ S' avvezzò dalle fasce : e so che in vano
 „ Si preme un violento
 „ Genio natio, che diventò costume.
 „ Fra le sicure piume
 „ Salvo a pena dal mar giura il nocchiero
 „ Di mai più non partir : senta, che l' onde
 „ Già di nuovo son chiare ;
 „ Abbandona le piume, e correal mare.

Arc. „ Ai pur tant' altri indizi ;

Ulis. „ Ogn' altro indizio

„ Solo è dubbioso : a questa prova unito
 „ Certezza diverrà. Quella è la prova
 „ Arcade più sicura,
 „ Dove co' moti suoi parla natura.

Arc. „ Ma, se, come supponi,

„ Ama Deidamia ; anche palese, a lei
 „ Togliarlo non potrem.

Ulis. „ Con l' arti occulte

„ Pria s' astringa, a scoprirsi : indi, scoperta ;
 „ Affalirò quell' alma a forza aperta.
 „ Le addormentate allora
 „ Fiamme d' onor gli desterò nel seno ;
 „ Arroffir lo farò.

Arc. „ Si ma non veggo

B 4

„ Agio

„ Agio a parlargli. E' custodito in guisa . . .

Ulis. „ L'occasion s'attenda, e se non giunge,
„ Nascer si faccia. Io tenterò „ . . .

Arc. T accheta :

Vien Pirra a noi. Parlate adesso.

Ulis. Eh lascia,

Che venga per se stessa. Ad altro inteso

Mi fingerò. Tu destramente intanto

Osservane ogni moto.

S C E N A II.

Achille in disparte, e detti.

Ach. Ecco il Guerriero,

E Che la Grecia invid. Se la mia Bella

Non lo vietasse; oh qual diletto avrei,

Di ragionar con lui! Muoverla ad ira,

Ch'io l'osservi, non dee.

Ulis. (Che fa?)

(Piano ad Arc)

Arc. (Ti mira.)

(Piano ad Ulis.)

Ulis. Di quest'a.bergo in vero (Guardando lo
statue.)

Ogni arredo è real. Gli sculti marmi

Sembran pieni di vita. Eccoti Alcide,

Che l'Idra abbatte. Ah gli si ve e in volto

Lo spirito guerrier! L'anima eccelsa

Gli à l'induttre Maestro in fronte accolta.

(Guarda se m'ode.)

(Piano ad Arc.)

Arc. (Attentamente ascolta.)

(Piano ad Ulis.)

Ulis. Ecco quando dal suolo

Solleva Antèo, per atterrarlo: e l'arte

Qui

Qui superò se stessa. Oh come accende,
Quando è sì al vivo espresso,
Di virtude un esempio! Io già vorrei
Essere Alcide. Oh generoso, o grande,
Omagnanimo Eroe! Vivrà il tuo nome
Mille secoli, e mille.

Ach. (Oh Dei! Così non si dirà d'Achille.)

Ulis. (Ed or?) (Piano ad *Arc.*)

Arc. (S'agira, e parla.)

Ulis. (Osserva adesso.)

Che miro! Ecco l'istesso (Volgendosi ad
altra parte.)

Terror dell'Erimanto,
In gonna avvolto, alla sua Jole accanto.
Ah l'artefice errò: Mai non dovea
A questa di viltà memoria indegna
Avvilir lo scalpello.

Qui Alcide fa pietà: Non è più quello.

Ach. (E' vero, è vero. Oh mia vergogna estrema!)

Ulis. (*Arcade*, che ti par?) (Piano ad *Arc.*)

Arc. (Parmi, che frema.)

Ulis. (Dunque s'affalga.) (*s'incamina verso Ach.*)

Ach. (Il Re. Guarda, che tutto (*Trattenendolo.*)

Il disegno non scuopra.)

Ulis. (Ah m'interrompe in sul finir dell'opra.)

S C E N A III.

Licomedes, e detti.

Lic. **P**irra appunto ti bramo: attendi. Ulisse
Vedi, che il Sol di già tramonta; onori

Un Ospite sì grande
Le mense mie.

Ulis. Mi farà legge il cenno,
Invittissimo Re. *(Vuol ritirarsi.)*

Lic. Le navi, e l'armi,
Che a chieder mi venisti, al nuovo giorno
Radunate vedrai. Vedrai di quanto
Superai la richiesta: Ed a qual segno
Gli amici onoro, e un Messaggier sì degno.

Ulis. Sempre eguale a se stesso
È del gran Licomede
Il magnanimo cor. Da me sapranno
I congiurati a danno
Della Frigia infedel Principi Achei,
Qual amico tu sei. Nè lieve prova
Ne fian l'armi, e le navi,
Che ti piacque apprestarmi.
(Altro quindi io trarrò, che navi, ed armi.)

Quando il soccorso apprenda
Che dal tuo Regno io guido;
Dovrà sul frigio lido
Ettore impallidir.

Più gli farà spavento
Questo soccorso solo,
Che cento insegne, e cento:
Ch'ogni guerriero stuolo:
Che quante vele al vento
Seppe la Grecia aprir.

Quando &c. *(Parte.)*

SCE.

S C E N A IV.

Licomedes, Achille, e poi Nearco.

Lic. **V**Ezzosa Pirra il crederai? Dipende
Da te la pace mia.

Ach. Perchè?

Lic. Se vuoi

Impiegarti a mio pro; rendi felice

Un grato Re.

Ach. Chè far poss'io?

Lic. M'avveggo,

Che a Deidamia spiace

Unirti a Teagene.

Ach. E ben?

(Comincia a turbarfi.)

Lic. Tu puoi

Tutto sul cor di lei.

Ach. Come! E vorresti

Da me?

Lic. Sì: che la scelta

Tu le insegnassi a rispettar d'un Padre,

Che i meriti del suo Sposo

Le facessi osservar: Che amor per lui

Le ispirassi nel seno: Onde l'accolga,

Come è il dover d'un'amorosa moglie.

Ach. (Questo pur deggio a voi misere spoglie.)

(Con ira.)

Lic. Che dici?

Ach. E tu mi credi

(Reprimendosi a forza.)

Opportuno istrumento... Ah Licomede

Mal mi conosci. lo?... Numi eterni!... cerca

Mezzo miglior,

Lic.

Lic. Che ti sgomenta? E' forse
Teagene uno Sposo,
Che non meriti amor?

Ach. (Mi perdo. Io sento,
Che soffrir più non posso.)

Lic. Alfin la figlia,
Dimmi, à qual altro mai
Meglio unir si potea.

Ach. (Sofferli assai.)

Signor . . .

(Risoluto.)

Near. Le regie mense,
Licomede, son pronte.

Lic. Andiamo. Udisti

Pirra i miei sensi. A te mi fido. Ah sia

Frutto del tuo sudor la pace mia.

Fa, che si spieghi almeno

Quell' alma contumace,

Se l'amor mio le piace,

Se vuol rigor da me.

Di, ch'ò per lei nel seno

Di Re, di Padre il core:

Che appaghi il Genitore,

O che ubbidisca il Re.

Fa &c. (Parte.)

SCENA V.

Achille, e Nearco.

Ach. **N**on parlarmi Nearco

Più di riguardi: ò stabilito: adesso

Non sperar di ledurmi. Andiamo.

Near.

Near. E dove?

Ach. A depor queste vesti. E che? Degg'io
 Passar così vilmente
 Tutti gli anni migliori? E quanti oltraggi
 O' da soffrir! Le mie minacce or veggo
 Ch' altri deride: ingiurioso impiego
 Or m'odo imporre: or negli esempj altrui
 I falli miei improverar mi sento:
 Son stanco d'arrossirmi ogni momento.

Near. Un rossor ti figuri . . .

Ach. Ah taci: Assai
 O' tollerato i tuoi
 Vilissimi consigli. Altri ne intesi
 Dal Tessalo Maestro: E allor sapea
 Vincer nel corso i venti,
 Abbatte fieri, e valicar torrenti.
 Ed ora . . . Ah che direbbe,
 Se in questa gonna effeminato, e molle
 Mi vedesse Chirone! Ove da lui
 M'asconderei? Che replicar, se in volto
 Rigido mi chiedesse: ov'è la spada?
 Ove l'altr'armi Achille? Ah di mie scuole
 Tu non serbi altro segno,
 Che la cetra, avvilita ad uso indegno.

Near. Basta Signor: più non m'oppongo: al fine
 Son persuaso anch'io.

Ach. Ti par Nearco
 Quest'ozio vergognoso
 Degno di me?

Near. No; lo conosco. E' tempo

Che

Che dal sonno ti desti :
 Che ti svolga da questi
 Impacci femminili, e corra altrove
 A dar del tuo gran cor nobili prove.
 E' ver, che Deidamia,
 Privata di te, non avrà pace, e forse
 Ne morrà di dolor: ma quando ancora
 N'abbia a morir; non t'arrestar per lei:
 Vagliono la sua vita i tuoi trofei.

Ach. Morir! Dunque tu credi,
 Che non abbia costanza
 Di vedersi lasciar?

Near. Costanza! E come
 Potrebbe averne una donzella amante,
 Che perda il solo oggetto
 Della sua tenerezza? Il sol conforto,
 L' unica sua speranza?

Ach. (Oh Dei!)

Near. Non sai,
 Che se ti scosti mai
 Da suoi sguardi un momento, è già smarrita,
 Non à riposo, a ciaschedun ti chiede,
 Ti vuol da tutti? E in questo punto istesso
 Come credi, che stia? Già non à pace,
 Già dubbiosa, e tremante . . .

Ach. Andiamo.

Near. E sei
 Pronto a partir?

Ach. No: ritorniamo a lei.

SCE.

S C E N A VI.

Nearco solo.

OH incredibile, oh strano
 Miracolo d' amor! Si muova all'ira;
 E' terribile Achille. Arte non giova,
 Forza non basta a raffrenarlo: andrebbe
 Nudo in mezzo agl' incendj: andrebbe solo
 Ad affrontar mille nemici, e mille:
 Pensi a Deidamia; è mansueto Achille.

Così leon feroce,
 Che sdegna i lacci, e freme,
 Al cenno d'una voce
 Perde l'usato ardir.

Ed a tal segno obblia
 La ferità natia,
 Che quella man, che teme,
 Va placido a lambir.

Così &c. (Parte.)

S C E N A VII.

Gran sala, illuminata in tempo di notte,
 corrispondente a diversi appartamenti, parimen-
 te illuminati. Tavola nel mezzo, credenze
 all'intorno, logge nell' alto ripiene di musici,
 e spettatori. Licomede, Teagene, Ulisse,
 e Deidamia seduti a mensa.

*Arcade in piedi accanto ad Ulisse. Achille
 in piedi accanto a Deidamia: E per tutto Cavalieri
 Damigelle, e Paggi.*

Lic. **F**Umin le tazze intotno
 Di Cretense liquor.

Deid.

Deid. Pirra, lo fai,
 Se di tua man non viene,
 L'ambrosia degli Dei,
 Vii bevanda parrebbe a' labbri miei.

Ach. Ubbidisco. Ah da questa
 Ubbidienza mia

Vedi, se fido sia di Pirra il core.

Tea. (Che strano affetto!) (Guardando *Deid.*
 & *Ach.*)

Ach. (Oh tirannia d'amore!) (Nell'andare a
 prender la tazza')

Lic. Quando da greci lidi i vostri legni
 L'ancore scioglieranno? (Ad *Ulisse.*)

Ulis. Al mio ritorno.

Tea. Son già tutti raccolti?

Ulis. Altro non manca,
 Che il soccorso di Sciro.

Lic. Oh qual mi toglie
 Spettacolo sublime
 La mia canuta età!

Ulis. (Non si tralcuri Un paggio porge la tazza
 ad *Ach.* Egli nel prenderla sente il discorso
 artificioso d'*Ulisse*, e resta attonito ad ascol-
 tarlo.

L'opportuno momento.) E' di te degna,
 Gran Re, la brama. Ove mirar più mai
 Tant'armi, tanti Duci,
 Tante squadre guerriere,
 Tende, navi, cavalli, aste, e bandiere?
 Tutta Europa v' accorre: Ormai son vuote

Le

Le selve, e le Città. Da' padri istessi,
Da' vecchi padri invidiata, e spinta
La gioventù proterva

Corre all' armi fremendo. (Arcade osserva.)

Deid. Pirra.

Ach. E' ver. (*Si riscuote, prende la tazza, s'inca-
mina, e poi torna a fermarsi.*)

Ulis. Chi d' Onore

Sente stimoli in sen, chi sa, che sia

Desio di Gloria, or non rimane. A pena

Restano, e quasi a forza

Le Vergini, le Spose: e alcun, che dura

Necessità trattien, col Ciel s' adira,

Come tutti gli Dei l' abbiano in ira.

Deid. Ma Pirra.

Ach. Eccomi. (*Và con la tazza a Deid.*)

Deid. (Ingrato! (*Piano ad Ach. nel prender la tazza*)

Questi di poco amor segni non sono?)

Ach. (Non ti sdegnar: bell'idol mio, perdono.)

Lic. Olà rechisi a Pirra

L' usata cetra: a lei Deidamia imponi,

Che a le corde sonore

La voce unisca, e la maestra mano.

Tutto farà per te.

Deid. Pirra, se m'ami,

Seconda il Genitore.

Ach. Tu il vuoi? Si faccia. (Oh tirannia d'amore!)

(*Un paggio gli presenta la cetra, & altri pon-
gono un sedile da un lato della Scena, a
vista della mensa.*)

C

Ca-

Tea. (Tanto amor non comprendo.)

Ulis. Arcade adesso è tempo. Intendi? (*Piano ad Arcad.*)

Arc. Intendo? (*Piano ad Ulis. e parte.*)
(*Ach. canta accompagnandosi con la lira.*)

Ach. Se un core annodi,
Se un' alma accendi,
Che non pretendi
Tiranno Amor?
Vuoi, che al potere
Delle tue frodi
Ceda il sapere,
Ceda il valor.

Coro. Se un core annodi, se un' alma accendi,
Che non pretendi tiranno Amor.

Ach. Se in bianche piume
De' Numi il Nume
Canori accenti
Spiegò talor;
Se fra gli armenti
Muggì negletto,
Fu solo effetto
Del tuo rigor.

Coro. Se un core annodi, se un' alma accendi,
Che non pretendi tiranno Amor.

Ach. De' tuoi seguaci
Se a far si viene,
Sempre in tormento
Si trova un cor:
E vuoi, che baci
Le sue catene,

Che

Che sia contento

Nel suo dolor.

Coro. Se un core annodi, se un' alma accendi,
Che non pretendi tiranno Amor.

*(Al comparir de' doni portati da seguaci di Ulisse
s'interrompe il canto d'Achille.)*

Lic. Questi chi son?

Ulis. Son miei seguaci, e al piede

Portan di Licomede

Questi per cenno mio piccioli doni,

Che d'Itaca recai. Lo stile usato

D'Ospite non ingrato

Giusto è, che siegua anch'io. Se troppo osai,

Il costume m'assolva.

Lic. Eccede i fegni

Si generosa cura.

Ach. (O Ciel? che miro!) *Avvedendosi dell'arma
madura, che venne fra doni.)*

Lic. Mai non si tinse in Tiro

Porpora più vivace! *(Ammirando le vesti.)*

Tea. Altri fin'ora

(Ammirando li vasi.)

Sculti vasi io non vidi

Di magistero egual!

Deid. L'èoa marina *(Ammirando le gemme.)*

Non à lucide gemme al par di quelle!

Ach. Ah chi vide fin'ora armi più belle?

(Si leva, vuol andar a veder più da vicino le armi.)

Deid. Pirra che fai? Ritorna

Agl'interrotti carmi.

Ach. (Che tormento crudele!) *(Torna a sedere.)*

Di dentro. All' armi, all' armi.

(S'ode grande strepito d'armi, e d'istromenti militari. Tutti si levano spaventati solo Ach. resta sedendo in atto feroce.)

Lic. Qual tumulto è mai questo?

Arc. Ah corri Ulisse. (Simulando spavento.)

Corri l'impeto infano
De'tuoi seguaci a raffrenar.

Ulis. Che avvenne? (Fingendo esser sorpreso.)

Arc. Non so per qual cagion fra lor s'accese,
E i custodi reali
Feroce pugna. Ah quì vedrai fra poco
Lampeggiar mille spade.

Deid. Aita o Numi.

Dove corro a celarmi. (Parte intimorita.)

Tea. Fermati Principessa. (Parte seguendola.)

Di dentro. All' armi, all' armi.

(S'ode strepito come sopra. Licomede snudando la spada corre al tumulto. Fugge ogn'uno, Ulisse si ritira in disparte con Arcade ad osservare Ach. che si leva già invaso d'estro guerriero.)

S C E N A VIII.

Achille, & Ulisse con Arcade in disparte.

Ach. **O**Ve son? Che ascoltai? Mi sento in fronte
Le chiome sollevar! Qual nebbia i lumi
Offuscando mi va! che fiamma è questa,
Onde sento avvamparmi!

Ah

Ah frenar non mi posso: all' armi: all' armi.

(S'incammina furioso, e poi si ferma av-
vendosi d'aver in mano la cetra.)

Ulis. (Guardalo.) (Piano ad Arc.)

Ach. E questa cetra

Dunque è l' arme d'Achille? Ah no: la sorte

Altre n' offre; e più degne. A terra, a terra.

(Getta la cetra e va all' armi portate co' doni d'Ulisse.)

Vile istromento. All'onorato incarco

Dello scudo pesante (Imbraccia lo scudo.)

Torni il braccio avvilito. In questa mano

Lampeggi il ferro. Ah ricomincio adesso.

(Impugna la spada.)

A ravvisar me stesso. Ah fossi a fronte

A mille squadre e mille.

Ulis. E qual sarà, se non è questo Achille?

(Palesandosi.)

Ach. Numi! Ulisse . . . che dici!

Ulis. Anima grande,

Prole de' Numi, invitto Achille, alfine

Lascia, che al sen ti stringa. Eh non è tempo

Di finger più. Sì, tu la speme sei,

Tu l'onor della Grecia,

Tu dell'Asia il terror. Perchè reprimi

Gl'impeti generosi

Del magnanimo cor? Son di te degni:

Secondali Signor. Lo so, lo veggio

Raffrenar non ti puoi. Vieni: io ti guido

Alle palme, à trofei. La Grecia armata

Non aspetta, che te. L'Asia nemica

C 3

Non

Non trema, che al tuo nome. Andiam!

Ach. Sì: vengo. *(Risolto.)*

Guidami dove vuoi... Ma... *(Si ferma.)*

Ulis. Che t'arresta?

Ach. E Deidamia?

Ulis. E Deidamia un giorno

Ritornar ti vedrà, cinto d'allori,

E più degno d'amor.

Ach. E intanto. . .

Ulis. E intanto

Che d'incendio di guerra

Tutta avampa la terra, a tutti ascolo

Qui languir tu vorresti in vil ripolo?

Diria l'età futura:

Di Dardano le mura

Diomede espugnò: D'Ettore ottenne

Le spoglie Idomeneo: Di Priamo il trono

Miser tutto in faville

Sténelo, Ajace... E che faceva Achille?

Achille, in gonna avvolto,

Traea misto, e sepolto

Fra le ancelle di Sciro i giorni sui:

Dormendo al suon delle fatiche altrui.

Ah non sia ver: Destati al fine; emenda

Il grave error: Più non soffrir, che alcuno

Ti miri in queste spoglie. Ah se vedessi

Qual oggetto di riso

Con quei fregi è un guerriero. In questo scudo

Lo puoi veder. Guardati Achille, dimmi

(Gli leva lo scudo.)

Ti

Ti riconosci? (*Presentandogli lo scudo.*)

Ach. Oh vergognosi, oh indegni
(*Lacerando le vesti.*)

Impacci del valor, come fin' ora
Tollerar vi potei! Guidami Ulisse
L'armi a vestir. Fra questi ceppi avvinto
Più non farmi penar.

Ulis. Sieguimi. (ò vinto.) (*S'incaminano.*)

Vieni: ti chiama il fato:

Ecco la via d'onore.

Lascia, ch' or pianga amore,

Che n'avrà poi mercè.

Sereno il Ciel t'invita:

Tranquillo il mar t'aspetta:

A trionfar t'affretta,

Già vincitor di te. Viene, &c.

(*Parte.*)

S C E N A IX.

Nearco, e detti.

Near. **P**irra, Pirra, ove corri?

Ach. Anima vile, (*Rivolgendosi con isdegno.*)

Quel vergognoso nome

Più non t'esca da' labbri. I miei rossori

Non farmi rammentar, (*Partendo.*)

Near. Senti: Tu parti?

E la tua Principessa?

Ach. A lei dirai... (*Rivolgendosi.*)

Ulis. Achille andiam.

Near. Che posso dirle mai?

Ach. Dille che si consoli:
 Dille che m'ami, e dille,
 Che partò fido Achille,
 Che fido tornerà.
 Che a suoi begli occhi soli
 Vuò ch'il mio cor si stempri:
 Che l'idol mio fu sempre,
 Che l'idol mio sarà.

Dille &c.

(Parte con Ulisse.)

S C E N A X.

Nearco, e poi Deidamia.

Near. **E** Terni Dei! Qual fulmine improvviso
 Strugge ogni mia speranza! Ove
 m'ascondo,

Se parte Achille; e chi di Teti all'ira

M'involerà; Tanti sudori, oh stelle!

Tant'arte, tanta cura . . .

Deid. Ov'è Nearco

Il mio Tesoro.

Near. Ah Principessa, Achille

Non è più tuo.

Deid. Che!*Near.* T'abbandona.*Deid.* I tuoi

Vani sospetti io già conosco. Ogn'ora

Così mi torni a dir.

Near. Voleffe il Cielo,

Ch'or m'ingannassi. Ah l'ha scoperto Ulisse,

L'ha sedotto, il rapisce.

Deid. E tu Nearco

Così

Così partir lo lasci? Ah corri, ah vola...

Misera me! Senti. Son morta! Ah troppo

Troppo il colpo è inumano!

Che fai? Non parti?

Near. Io partirò, ma in vano. *(Parte.)*

S C E N A XI.

Deidamia, e poi Teagene.

Deid. Ah Chille m'abbandona!

A Mi lascia Achille? E sarà vero? E come

Come potè l'ingrato

Pensarlo solo, e non morir. Son queste

Le promesse di fede?

Le proteste d'amor? Così?... Ma in tanto

Ch'io mi struggo in querele,

L'empio scioglie le vele. Andiam: si tenti

Di trattenerlo. Il mio dolor capace

Di riguardi or non è. Vadasi, e quando

Nè pur questo mi giovi; almen sul lido

Spirar mi vegga, e parta poi l'infido.

Tea. Amata Principessa.

Deid. (Oh me infelice! *(Con impazienza.)*

Che inciampo è questo!)

Tea. Io del tuo cor vorrei

Intender meglio . . .

Deid. No non è tempo. *(In atto di partire.)*

Tea. Ascolta.

(Seguendola.)

Deid. Non posso.

Tea. Un solo istante!

Deid. Oh Numi!

(Impaziente.)

Tea.

Tea. Alfioe

Mia Sposa al nuovo giorno : : .

Deid. Ma per pietà, non mi venir d'intorno.

Non vedi Tiranno

Ch'io moro d'affanno ?

Che bramo, che in pace

Mi lasci morir ?

Che ò l'alma sì oppressa,

Che tutto mi spiace :

Che quasi me stessa

Non posso soffrir.

Non &c. (*Parte.*)

S C E N A XII.

Teagene solo.

MA'chi spiegar potrebbe
Stravaganze sì nuove? A che mi parla
Deidamia così? Delira? O cerca
Di farmi delirar? Sogno? Son desto?
Dove son mai? Che laberinto è questo!

Disse il ver? Parlò per gioco?

Mi confondo à detti sui;

E comincio a poco a poco

Di me stesso a dubbitar.

Pianger fanno i pianti altrui,

Sospirar gli altrui sospiri:

Ben potrian gli altrui deliri

Insegnarmi a delirar.

Disse &c. (*Parte.*)

Fine dell' Atto Secondo.

AT-



ATTO TERZO.

SCENA I.

Portici della Reggia corrispondenti
al mare: navi poco lontane dalla
riva.

Ulisse, & Achille in abito militare.

Ulis. **A** Chille or ti conosco. Oh quanta parte
Del maestoso tuo real sembiante
Defraudavan le vesti! Ecco il guer-
riero,

Ecco l'Eroe. Ringiovanita al sole

„ Esce così la nuova serpe: e sembra

„ Mentre s'annoda, e scioglie,

„ Che altera sia delle cambiate spoglie.

Ach. Sì: tua mercè, gran Duce, io torno in vita,

„ Respiro alfin: Ma qual da' lacci appena

„ Disciolto prigionier, dubito ancora

„ Della mia libertà: L'ombre ò su gli occhj

„ Del racchiuso soggiorno,

„ Mi sento il suon delle catene intorno.

Ulis. (Ed Arcade non vien!)(*Guardando intorno.*)

Ach. Son queste, Ulisse,

Le

Le navì, tue?

Ulis. Sì: „ nè superbe meno
 „ Andran del peso lor, che, quella d'Argo
 „ Già del suo non andò: compensa assai
 „ Di tanti Eroi lo stuolo,
 „ E i tesori di Frisso Achille solo.

Ach. Dunque, che più si tarda?

Ulis. Olà nocchieri, ormai
 Apprestatevi a terra (E pur non miro
 Arcade ancota!) (Corse sopra.)

Ach. Ah perchè mai le sponde
 Del nemico Scamando
 Queste non son. Come s'emendi Achille
 Là si vedrà, Cancellerà l'indegne
 Macchie del nome mio di questa fronte
 L'onorato sudor. Gli ozj di Sciro
 Scuferà questa spada: E forse tanto
 Occupèrò la Fama
 Cò novelli trofei,
 Che parlar non potrà de' falli miei.

Ulis. Oh sensi! Oh voci! Oh pentimento! Oh
 ardori

Degni d'Acille! E si volea di tanto
 Fraudar la terra! E si sperò di Sciro
 Nell'angusto recinto
 Celar furto sì grande? O troppo ingiusta,
 Troppo timida Madre! E non prevede
 Che a celar tanto foco
 Ogn'arte è vana, ogni ritegno è poco?
 Quell'onda ristretta
 Invano si rende; Se

Se al piano discende,

Se al mare sen v`a

A' gli argini a sdegno,

Sormonta i ripari,

E d'ogni ritegno

Maggiore si f`a.

Quell' &c.

Ach. Ecco i legni alla sponda

Uliſſe io ti precedo. (*s'incamina al mare.*)

S C E N A II.

Arcade frettoſo, e detti.

Uliſſ. **A** Rcade, ah' quanto
Tardi a venir!

Arc. Partiam, Signor, t'affretta,
Non ci arrestiam.

Uliſſ. Che mai t'avvenne?

Arc. Andiamo.

Tutto ſaprai.

Uliſſ. Ma con un cenno almeno . . .

Arc. Oh Numi! Ebra d'amor, cieca di ſdegno
Deidamia ci ſiegue: io non potei

Più trattenerla, e la prevenni. (*Piano ad Uliſſ.*)

Uliſſ. Ah queſto

Fiero aſſalto ſ'eviti.

Arc. Or che ſ'attende? (*Tornando indietro im-
paziente.*)

Uliſſ. Ecco mi.

Ach. Si turbato

Arcade! Che recaſti?

Arc.

Arc. Nulla.

Ulis. Partiam.

Ach. Ma che vuol dir quel tanto (*Ad Arc.*)
Volgerti indietro, e rimirar? Che temi?
Parla.

Ulis. (Oh stelle!)

Arc. Signor... tremo... potrebbe
Il Re saper la nostra
Partenza inespettata,
Ed a forza impedirlo.

Ach. A forza? lo sono
Dunque suo prigionier: dunque pretende...

Ulis. No: ma è saggio consiglio
Fuggir gl' inciampi... (*Vuol prenderlo per
mano.*)

Ach. A me fuggir! (*Scostandosi.*)

Ulis. Tronchiamo
Le inutili dimore. Al mare al mare
Or che l'onde à tranquille. (*Lo prende per
mano e seco s'incamina.*)

S C E N A III.

Deidamia, e detti.

Deid. **A** Chille ah dove vai? Fermati Achille.
(*Ach. si rivolge, vede Deidamia s'arrestano en-
trambi guardandosi scambievolmente senza
parlare.*)

Ulis. (Or sì ch' io mi sgomento.) (*Avendo la-
sciato Achil.*)

Arc.

Arc. (E la Gloria, e l'amore ecco a cimento.)

Deid. Barbaro! E' dunque vero? *(Con passione
ma senza sdegno.)*

Dunque lasciar mi vuoi?

Ulis. (Se a lei rispondi, *(Piano ad Ach.)*
Sei vinto.)

Ach. (Tacerò.) *(Ad Ulis.)*

Deid. Questa, o crudele,
Questa bella mercede
Serbavi a tanto amore! Alma sì atroce
Celò quel dolce aspetto! Andate adesso
Credule amanti, alle promesse altrui
Dare pur fè. Quel traditor poc' anzi
Mi giurava costanza: in un momento
Tutto pose in obbligo:
Parte, mi lascia, e senza dirmi addio.

Ach. Ah.

Arc. (Non resiste.)

Deid. E qual cagion ti rese
Mio nemico in un punto? Io che ti feci
Misera me? Di qual delitto è pena
Quest' odio tuo!

Ach. No, Principessa . . .

Ulis. Achille.

Ach. Due soli accenti,

(Ad Ulis.)

Ulis. Oimè!)

Ach. No, Principessa,

Non son, qual tu mi chiami,
Traditore, o nemico. Eterna fede
Giurai; la serberò. Legge d'onore

Mi

Mi toglie a te; ma tornerò più degno
 De' cari affetti tuoi. S'io parto, e taccio
 Odio non è, nè sdegno,
 Ma timore, e pietà. Pietà del tuo
 Troppo vivo dolor: Tema del mio
 Valor poco sicuro: Uno prevedi,
 Non mi fidai dell' altro. Io so, che m'ami,
 Cara, più di te stessa: lo sento . . .

Ulis. Achille,

Ach. Eccomi.

Arc. (E pur non viene.)

Ach. lo sento in petto . . .

Deid. Non più, troppo, lo veggio,

Troppo trascorsi. Al grand' amor perdona

I miei trasporri. E' ver: se stesso Achille

Deve alla Grecia, al mondo,

Ed alle Glorie sue. Va: non pretendo

D'interromperne il corso. Avrai seguaci

Gli affetti, i voti miei. Mà già ch'io deggio

Restar senza di te; sia meno atroce,

Sia men subito il colpo. Abbia la mia

Vacillante virtù tempo a raccorre

Le forze sue. Chiedo un sol giorno, e poi

Vattene in pace. Ah non si nega a' rei

Tanto spazio a morir: temer degg'io

Ch'abbia a negarsi a me?

Arc. (Se un giorno ottiene

Tutto otterrà.)

Deid. Pensi! Non parli! E fisse

Tieni le luci al suol?

Ach.

Ach. Che dici Ulisse? (*Ad Ulif. quasi con timore.*)

Ulif. Che Signor di te stesso

Puoi partir, puoi restar: Che a me non lice

Premere più questo suolo:

Che a venir ti risolviva; o parto solo.

Ach. (Che angustia!)

Deid. È ben, rispondi.

Ach. Io resterei

Ma... Uaitti.

(*Accennandole Ulif.*)

Ulif. È ben risolvi.

Ach. Io verrei teco,

Ma... vedi.

(*Accennandogli Deid.*)

Deid. Eh già comprendo.

Già di partir scegiesti:

Va ingrato. Addio.

(*Mostrandolo partire.*)

Ach. Ferma Deidamia.

(*Seguendola.*)

Ulif. Intendo

Ai la dimora eletta:

Resta imbelle: io ti lascio. (*Mostrandolo partire.*)

Ach. Ulisse aspetta,

Deid. Che vuoi?

Ulif. Che brami?

Ach. A compiacerti.. (Oh stelle (*A Deid. poi da se*)

E' debolezza.) A seguitarti... (Oh Numi

(*Ad Ulif.*)

E' crudeltà.) Sì la mia gloria esigge...

No l'amor mio non soffie... O Gloria!

O amore!

Arc. (È dubbio ancor chi vincerà quel core.)

Deid. È ben già, che ti costa

D

Si

Sì picciola pietà pena sì grande,
 Più non la chiedo. Or da te voglio un dono,
 Ch'è più degno di te. Parti: Ma prima
 Quel glorioso acciaro
 Immergi in questo sen. L'opra pietosa
 Giova ad entrambi. Ad avvezzarti Achille
 Tu cominci alle stragi: io fuggo almeno
 Un più lungo morir. Tu lieto vai,
 Senza aver chi t'arresti: Io son contenta,
 Che quella destra amata, *(Piange.)*
 Arbitra di mia sorte,
 Se vita mi negò, mi dia la morte.

Arc. (Io cederei.)

Deid. L'ultimo dono . . .

Ach. Ah tacì,

Ah non pianger mia vita. Ulisse ormai
 L'opporfi è tirannia.

Ulis. Lo veggo.

Ach. Alfine

Non chiede, che un sol giorno. Un giorno solo
 Ben puoi donarmi.

Ulis. Oh questo no. Men vado

D'Achille a' Duci argivi

Le glorie a raccontar. Da me sapranno

Qual nobile sudor le macchie indegne

Lavi del nome tuo. Quai scuse illustri

Fa degli ozj di Sciro

Già la tua spada: e di qual serie augusta

Va per te di trofei la Fama onusta.

Ach. Ma valor non si perde . . .

Ulis.

Ulis. Eh di valore
 Più non parlar. Spoglia quell'armi: a Pirra
 Non sarian, che d'impaccio. Olà rendete
 La gonna al nostro Eroe: Riposi ormai,
 Che sotto l'elmo à già sudato assai.

Arc. (Vuol destarlo, e lo punge.)

Ach. Io Pirra! oh Dei!

La gonna a me! *(Ad Ulis.)*

Ulis. No: d'animo virile
 Desti gran prova in ver. Non sei capace,
 Di vincere un affetto.

Ach. Ah meglio impara
 A conoscere Achille. Andiam. *(Risoluto.)*

Deid. Mi lasci?

Ach. Sì.

Deid. Come?

Ach. All' onor mio
 È funesto il restar: Deidamia, addio.

*(Achille parte risoluto, & ascende il ponte della
 nave, dove poi s'arresta, Ulis. & Arc. il van
 seguendo, Deidamia rimane alcun tempo
 immobile.)*

Arc. (Senti lo sprone.)

Ulis. (E pur non son sicuro.)

Deid. Ah perfido! Ah spergiuro!
 Barbaro! Traditor! Parti? E son questi
 Gli ultimi tuoi congedi! Ove s'intese
 Tirannia più crudel? Va scellerato,
 Va pur; fuggi da me: Lira de' Numi
 Non tuggirai, Se v'è giustizia in Cielo,

Se v'è pietà, congiureranno a gara
 Tutti, tutti a punirti. Ombra seguace,
 Presente ovunque sei,
 Vedrò le mie vendette. Io già le godo
 Immaginando: I fulmini ti veggo
 Già balenar d'intorno... Ah no, fermate
 Vindici Dei. Di tant'error se alcuno
 Forza è che paghi il fio,
 Risparmiate quel cor, ferite il mio.
 S'egli un alma à sì fiera,
 S'ei non è più qual era, io son qual fui:
 Per lui vivea, voglio morir per lui.

(Isivione sopra un sasso.)

Ach. Lasciami.

Ulis. Dove corri?

Ach. A Deidamia in ajuto.

Ulis. Ah dunque . . .

Ach. E spero,

Ch'io l'abbandoni in quello stato?

Ulis. E' questa

Di valore una prova.

Ach. Eh tu pretendi

(Sdegnoso.)

Prove di crudeltà, non di valore.

Scoftai Ulisse. *(Si fa strada con impeto, e corre a Deid.)*

Arc. *(A' trionfato amore.)*

Ach. Principessa, ben mio, sentimi. Oh Numi

L'infelice non ode. Apri le luci,

Guardami, è teco Achille.

Uis. Arcade il tempo

Di

Di sperar più vittoria ora non parmi:
 Cediamo il campo. Adopreremo altr'armi
 (*Parte con Arc. non veduto da Achille,*)

S C E N A IV.

Achille, Deidamia, poi Nearco.

Deid. O Imè!

Ach. O Lode agli Dei!
 Comincia a respirar. No, mia speranza;
 Achille non parti.

Deid. Sei tu! M'inganno!
 Che vuoi?

Ach. Pace, cor mio.

Deid. Potesti, ingrato,
 Negarmi un giorno solo; Ed or . . .

Ach. Non fui
 Io, chem'opposi, ecco ti il reo.. Ma.. Come!
 Non veggo Ulisse! Ah mi lasciò.

Near. Se cerchi
 D'Ulisse, ei corre al Re; Dal Re ti vuole,
 Or che scoperto sei.

Deid. Questa svensura (*s'alza da sedere.*)
 Sol mancava fra tante. Ecco palese
 Al Padre il nostro arcano.

Near. In fin' ad ora
 Nascofsto non gli fù. Già Teagene
 Cercò de' tuoi trasporti,
 Ritrovò la cagione, al Re sen corse
 Ed ancora è con lui.

Deid. Misera! Oh Dei!

D 3

Che

Che fia di me? Se m'abbandoni Achille
A chi ricorrerò?

Ach. Ch'io t'abbandoni
In periglio sì grande? Ah no: sarebbe
Fra l'imprefe d'Achille
La prima una viltà. Vivi ficura:
Lascia pur di tua forte a me la cura.

Tornate sereni

Begli aftri d'amore:

La fpeme baleni

Fra 'l vostro dolore:

Se mefti girate,

Mi fate morir.

Oh Dio, lo fapete,

Voi foli al mio core,

Voi date, e togliete

La forza, e l'ardir.

Tornate &c. (*Parte.*)

S C E N A V.

Deidamia, e Nearco.

Deid. **N**earco io tremo. Ah mi confola.

Near. **E** come

Confolarti pols'io, fe fon più oppreffo,

Più confuso di te?

Deid. Numi clementi,

Se puri, fe innocenti

Futon gli affetti miei; voi diffipate

Questo nembo crudel. Voi gl' inspirafte,

Protegeteli voi. Se colpa è amore,

Si

Sì, lo confesso, errai:

Ma grande è la mia scusa: Achille amai.

Chi può dir, che rea son io,

(aria) Guard' in volto all' idol mio;

E le scuse del mio core

Da quel volto intenderà.

Da quel volto, in cui ripose

Fausto il Ciel, benigno amore

Tante cifre luminose

Di valore, e di beltà.

Chi &c. (*Parte.*)

S C E N A VI.

Nearco solo.

DI tue cure felici

Or va Nearco insuperbisci. A Teti

Dì, che il teroce Achille

Sapesti moderar. Vanta gli scaltri

Lusingheri discorsi: Ostenta i molli

Piacevoli consigli. Ecco perduti

Gli accorgimenti, e l'arti. Il solo Ulisse

Tutto a scompor bastò. Qual astro infido

Fu mai quel, che lo scorse a questo lido.

Cedo alla sorte

Gli allori estremi:

Non son più forte

Per contrastar.

Nemico è il vento,

L'onda infedele:

Non ò più remi,

D 4

Non

Non ò più vele,
E a suo talento
Mi porta il mar.

Cedo &c. (Parte.)

S C E N A VII.

Reggia.

*Licomedo, Achille, e Teagene, con
numeroso corteggio.*

Ach. **N**E' di risposta ancora
Licomedo mi degna?

Tea. E' troppo ormai

Gran Re lungo il silenzio, I prieghi miei
Le richieste d'Achille
Sodista al fin. Che ti sospende? E' forse
La fa, che a me donatti? Ah non son' io
Tanto incognito a me, che oppermi ardisca
A sì grande Imeneo. „ So quanto il Mondo
„ Debba quindi aspettar: Veggo che in Cielo
„ Si preparò: tante vicende insieme
„ Con giro inaspettato
„ Non tesse mai senza mistero il Fato.
„ Che sdegnar ti potria? L'amor? Ma quando
„ Fu colpa in cor gentile
„ Un innocente amor? L'inganno? E' Teti
„ La rea: già fu punita. Ella in tal guisa
„ Celare ad ogni ciglio
„ Il figlio volle, e fè palese il figlio.
„ Oh come al nodo illustre
„ La Terra esulterà, che mai non vide
„ Tan-

„ Tanto valor, tanta bellezza, e tante
 „ Virtudi unir. „ Qual di tai Sposi il Cielo
 Cura non prenderà? Se ne deriva
 L'una, e l'altro egualmente. E quai Nipoti
 Attenderne dovrai; se tutti Eroi
 Furon gli Avi d'Achille, e gli Avi tuoi.

Ach. (Chi mai sperato avrebbe
 In Teagene il mio sostegno!)

Lic. Achille:

Si grande questo Nome
 Suona nell' alma mia, che usurpa il loco
 A tutt' altro penier. Che dir poss'io
 Dell' Imeneo richiesto? Il generoso
 Teagene l' applaude: il Ciel lo vuole:
 Tu lo dimandi, io lo consento. Ammiro
 Si strani eventi: e rispettoso in loro
 Del consiglio immortal gli ordini adoro.

Ach. Ah Licomede... Ah Teagene... Andate
 La mia Sposa, il mio bene,
 Custodi ad affrettat. Principe, oh quanto
 Quanto ti deggio mai! Padre, Signore.
 Come a sì caro dono
 Grato potrò mostrarmi?

Lic. A Licomede

L'esser padre a tal figlio è gran mercede.

Or che mio figlio sei,
 Sfido il destin nemico:
 Sento degli anni miei
 Il peso alleggerir.

Così chia tronco antico
 Florido ramo innesta,
 Nella natia foresta
 Lo vede riflorir.

Or &c.

SCENA ULTIMA.

*Ulisse, poi Deidamia.**Indi tutti.*

Ach. **A**H vieni Ulisse: I miei felici eventi
 Sapesti forse?

Ulis. Assai diversa cura

Qui mi conduce. Eccelso Re, conviene
 Che deposto ogni velo, alfin t'espunga
 Della Grecia il voler. Sappi . . .

Lic. Già tutto

M'è noto a parte, a parte. Alle richieste
 Risponderò.

Ach. Mia cara Sposa, alfine (*Incontrandola.*)
 Giungesti pur. Non tel dis'io? La sorte
 Non cambiò di sembianza?

Deid. A piedi tuoi,

Mio Re, mio Genitor. . . (*Inginocchiandosi.*)

Lic. Sorgi. E' soverchio (*S'alza.*)

Ciò, che dir mi vorresti. „ Io già d'Fati

„ Tutto l'ordine intendo. Una gran lite

„ Compor bisogna, a me s'aspetta: Udite.

„ Tutto del cor d'Achille

„ L'impero ad usurpar pugnano a gara

„ E la Gloria, e l'Amor. Questo capace

„ Sol

„ Sol di teneri affetti , e quella il vuole
 „ Tutto sdegni guerrieri. Ingiusti entrambi
 „ Chiedono soverchio. E che farebbe, o Ulisse
 „ Il nostro Eroe , se respirasse ogn' ora
 „ Ira e furor ? Qual diverrebbe , o Figlia,
 „ Se languir si vedesse
 „ Sempre in cure d'Amor ? Oye lo chiama
 La tromba eccitatrice

Vada Achille: lo l'approvo:

Ma vada Sposo tuo. Ti torni al fianco ;

Ma cinto di trofei Co' suoi riposi

Del sudor si ristori :

E col sudore i suoi riposi onori,

Ach. Spola, Ulisse, che dite ?

Deid. Alle paterne

Giuste leggi m'accheto.

Ulis. Lieta il faggio decreto

Ammirerà la Grecia.

Ach. Or non mi resta,

Che desiar.

Lic. Gl' illustri sposi unisca

Il bramato da lor laccio tenace :

E la Gloria, e l'Amor tornino in pace.

C O R O.

Ecco Felici amanti

Ecco Imeneo , già scende.

Già la sua face accende ,

Spiega il purpureo vel.

Ecco

60 A T T O T E R Z O :

Ecco a recar sen viene
Le amabili catene,
A voi per man de' Numi
Già fabbricate in Ciel,

Ecco &c.

Fine del Dramma.



BAL-



I BALLI.

Dopo l' Atto primo.

Rappresenta il Teatro un Luogo delizioso, in cui si vedono i diversi passatempi di ogni Età dell' Uomo. Tra le varie Persone, che colà concorrono, una Donzella, conduce per mano alcuni fanciulli, e presentandogli ai più vecchj, li fa divertire alla giostra dell'anello. Sorge nel fondo una fontana, fra molte Statue, significanti l' enigma già proposto dalla Sfinge, il di cui mistico senso è l'esser dell' Uomo. S' attruppano tutti intorno alla fonte, ed una Najade esce improvvisa, e fa zampillarne l'acqua, per vieppiù dilettae quella Compagnia.

Dopo l' Atto secondo.

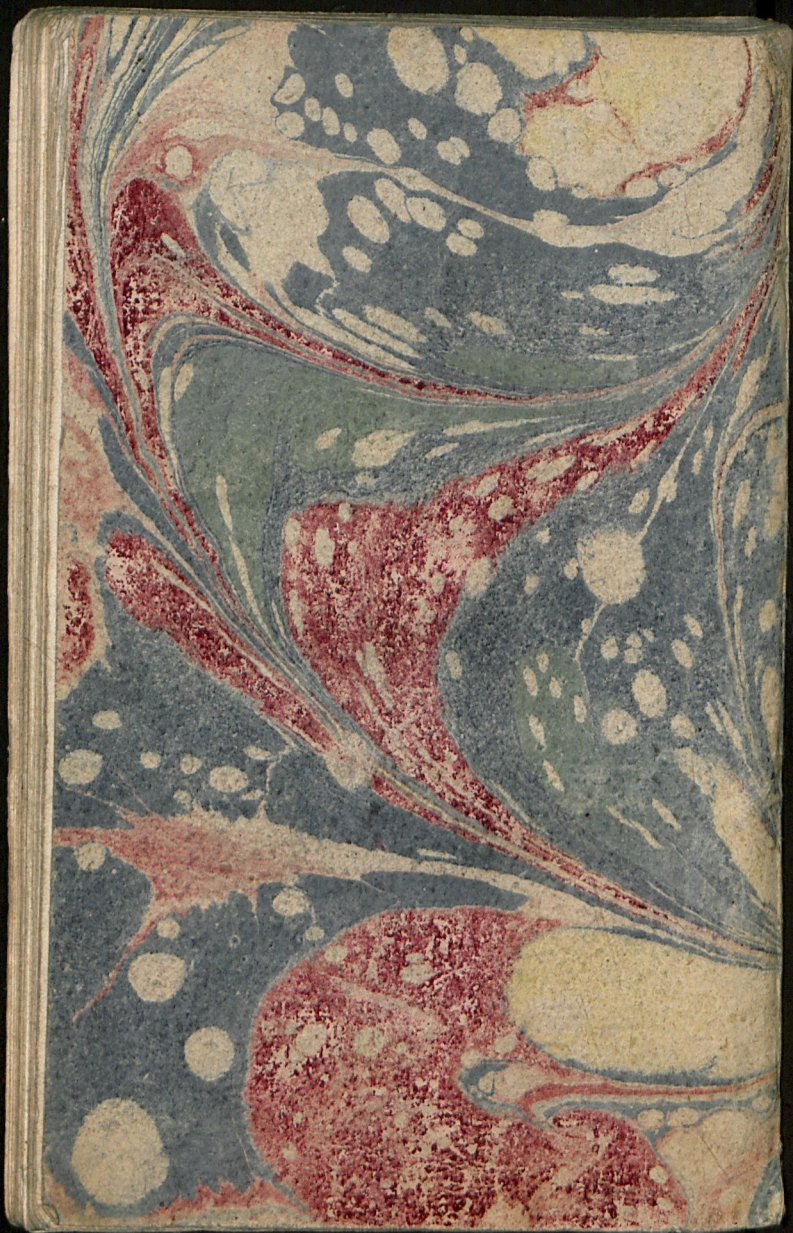
Cacciatori, e Cacciatrici, con Paesani,
e Villanelle. Una Coppia di questi
por-

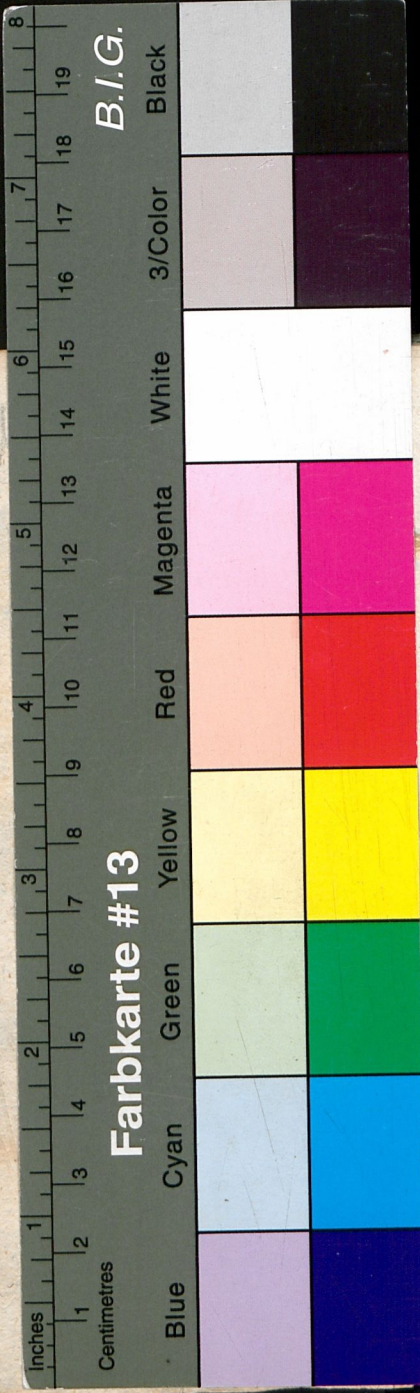
porta a vendere il Latte nella Città. D' improvviso una tempesta spaventa i Cacciatori. Il Capo di essi, vuol rifugiarsi verso gli scoglj, ed virta impensatamente in un Talismano, che colà trovasi a caso riposto. N' escono due piccioli spiriti, e lo rimproverano di aver ardito avvicinarsi a quel luogo. Il Cacciatore spezza la pietra incantata, e lo scoglio si cangia in un trasparente Palazzo. Una Donzella, che vi era rinchiusa da uno spirito, resta liberata, e in atto di gratitudine offre al Cacciatore i Tesori, che avea dallo spirito riceuti, e poscia il Palagio sparisce.

Sono vaga invenzione del Sigr.
Francesco Elverding, Maestro di Ballo
in actual Servizio di S. S. C. R. M.

17 WA 1340

Vol 18 = 2





B.I.G.

Farbkarte #13

ACHILLE
 IN
 SCIRO.
 DRAMMA PER MUSICA,
 DA RAPPRESENTARSI
 NEL NUOVO PRIVILEGIATO
 IMPERIAL TEATRO,
 ALLA CORTE.
 FESTEGGIANDOSI
 IL GLORIOSISSIMO
 GIORNO NATALIZIO
 DELLA
 SAC. CES. CAT. REAL MAESTA'
 DELL'
 IMPERATRICE
 VEDOVA,
 ELISABETTA.
 IN VIENNA
 L' Anno M. DCC. XLIX.

Appresso Giov. Pietro van Ghelen , Stampatore
 di Corte di S. S. C. R. M.

